

siamo spostati sulla collinetta e avendo davanti a noi la visione panoramica di tutto l'Oratorio abbiamo riflettuto sull'importanza di poter abitare un luogo dedicato a san Giuseppe. Alla sua intercessione abbiamo affidato l'intera comunità dell'Oratorio perché realizzi la propria vocazione: accogliere tutti facendo sentire ciascuno a proprio agio, far conoscere Gesù, nel catechismo, nella preghiera e nelle celebrazioni e creare le condizioni per la crescita dei più piccoli.

La terza tappa, nell'Arca, disposti in cerchio attorno alla statua di san Giuseppe, ci siamo soffermati sulla festa del papà. Ognuno ha pregato per il suo papà e insieme abbiamo pregato per tutta la Parrocchia e per la pace. Ai ragazzi le catechiste hanno infine offerto un piccolo dono da regalare ai papà. La bella partecipazione dei ragazzi è sicuramente indice dell'amore per san Giuseppe.



LA VIA CRUCIS

Giovedì 17 Marzo abbiamo celebrato il Cammino della Croce in compagnia di san Giuseppe. San Giuseppe non era presente sul Calvario, ma questa Via Crucis chiede la sua intercessione mentre camminiamo accanto a suo Figlio. Papa Francesco ha donato alla Chiesa un Anno di San Giuseppe. La nostra comunità vive con gioia la Festa Patronale di san Giuseppe Patrono universale della Chiesa e padre di Cristo bambino. Celebriamo la Via Crucis con San Giuseppe. Potrebbe sembrare fuori luogo. Giuseppe non era sul Calvario. Non ha sperimentato la Passione accanto a Gesù. Tuttavia c'è un profondo parallelismo tra la vita della Sacra Famiglia e la Via Crucis e chiedere l'intercessione di San Giuseppe in questa tradizionale devozione quaresimale. La vita di San Giuseppe merita la nostra meditazione e ci aiuta a collegare la vita di Giuseppe e di Gesù al sacrificio ultimo e all'atto redentivo di Cristo.

LA VISITA ALLA CHIESA PARROCCHIALE NEL 90° ANNIVERSARIO DELLA CHIESA SAN GIUSEPPE: LA BELLEZZA DEL "NOVECENTO"

A conclusione del 90° anniversario di consacrazione della chiesa parrocchiale di San Giuseppe, nel pomeriggio di venerdì 18 marzo la Parrocchia e l'Associazione Storica Dalminese hanno organizzato un incontro per conoscere la storia della chiesa e le opere d'arte che numerosi artisti hanno realizzato per il suo abbellimento.



La professoressa Antonia Abbattista Finocchiaro, critico d'arte, ha collocato l'edificio religioso e le opere che lo abbelliscono nel movimento artistico sorto negli anni '20 a Milano e noto come "*Novecento*", per iniziativa di autori che provenivano da esperienze e correnti artistiche differenti, ma legate da un senso comune di "ritorno all'ordine" nell'arte dopo le sperimentazioni avanguardistiche di inizio secolo. L'intento di "*Novecento*" era quello di ripristinare legami di continuità con il classicismo della tradizione europea, in chiave moderna. Non si limitò alle arti figurative ma fu presente anche nell'architettura. Lo stesso arch. **Greppi**, progettista per l'azienda dalminese di numerose opere, tra cui la chiesa, lavorò con uno di questi esponenti, Giovanni Muzio per la realizzazione del palazzo CARIPLO a Milano. Ed è da quel movimento che vengono numerosi artisti che lavorarono per la chiesa di Dalmine. Artigiani e artisti bergamaschi, che lavorarono alla chiesa, in precedenza avevano collaborato con Virginio Muzio, un affermato architetto bergamasco nonché il padre di Giovanni. Questo per dare l'idea di un mondo, artigianale e artistico, che aveva familiarità di rapporti.

È il caso di Camillo **Reduzzi**, artigiano della pietra, incaricato della posa in opera delle colonne del presbiterio, che aveva collaborato con Muzio per la rimessa in opera del Battistero di città alta di Giovanni da Campione. Così pure la Ditta **Paleni** che realizza i pulpiti con specchiature in arabescato rosa e fornì anche le colonne di marmo esterne della parrocchiale, i gradini bianchi di marmo di Zandobbio. L'ing. Giulio Paleni (1888 – 1960), figlio del *marmorino* Ernesto, è stato progettista della scuola lungo viale

Betelli (1930), della palestra G.I.L. e della Casa Comunale (1938). I due angeli adoranti sull'altare sono opera di Giovanni **Manzoni** (1896-1970) e suoi sono anche il Crocefisso sull'arco trionfale e il piccolo Giovanni Battista sul fonte battesimale. A Giuseppe **Siccardi** (1883-1956), già autore nel 1912 del busto di Gabriele Camozzi nell'omonimo parco, furono commissionate le quattro statue del pronao della chiesa di San Giuseppe in Dalmine raffiguranti sant'Antonio da Padova, santa Rita da Cascia, san Giuda Taddeo e san Tommaso d'Aquino che sono ricordati anche nelle dediche alle campane e che probabilmente hanno degli elementi in comune con un progetto devozionale e spirituale che vedono in queste figure le diverse declinazioni della fede: quella femminile, quella intellettuale, quella apostolica e quella caritatevole. Per finire con le opere di scultura, i sei medaglioni posti ai lati dell'altare che raccontano la storia di San Giuseppe, patrono della chiesa, sono opera di Tullio **Brianzi**, tra i prestigiosi scultori italiani che dopo il primo conflitto mondiale furono chiamati a celebrare la vittoria e dare onore ai caduti in guerra. Una sua scultura orna la tomba della famiglia Bisleri e sua è la statua di Ernesto Teodoro Moneta, l'unico italiano ad aver ricevuto il premio Nobel per la Pace nel 1907, oggi nel Parco Montanelli a Milano.

La prof.ssa Abbattista ha poi parlato del pittore Alberto **Salietti** (Ravenna, 1892 – Chiavari, 1961), uno dei fondatori del Novecento Italiano, movimento del quale ha ricoperto il ruolo di segretario. I suoi principali soggetti sono paesaggi, ritratti e nature morte. Qui ha realizzato la *Via Crucis*. La *Deposizione*, ad esempio, ha come modello quella realizzata da Raffaello.

Aldo **Carpi** (Milano 1886-1973) è autore del *San Giuseppe*. Ebreo tramite il nonno paterno, si era convertito al cristianesimo. Negli anni Venti fa parte, anche se in modo distaccato, del gruppo di Novecento. Dietro la figura del santo, si staglia il paesaggio di Dalmine con i suoi capannoni.

Cesare **Monti**, bresciano (1891-1959) *La Madonna del Rosario*. Nella sua attività frequentò fin dagli esordi e fu strettamente legato al gruppo di Novecento, al quale non aderì mai ufficialmente anche se partecipò tuttavia a mostre del gruppo.

Francesco **Arata** (Castelleone 1890-1956) colloca il suo *San Luigi Gonzaga* sotto un portico lasciando intravedere alle sue spalle la facciata della



nuova chiesa di Dalmine. È forse negli anni di Brera dal 1910 al 1915 che con l'architetto Giovanni Greppi aveva instaurato un rapporto profondo di amicizia e di stima reciproca, che si rivelerà pregnante per la sua attività di artista.

La relazione della prof.ssa si è chiusa con il pittore Mario **Ornati** (1887-1955), di Vigevano. Nel suo quadro di *Sant'Antonio* si intravede un albero che attraversa tutta la scena. La presenza di alberi caratterizza diverse sue opere.

Valerio Cortese ha parlato infine del pittore, nativo di Ponte San Pietro, Vanni **Rossi** (Bg 1894-Milano 1973), che ha realizzato gli affreschi nella volta e nella tazza del tiburio. Dopo la Grande Guerra in cui aveva combattuto sul Carso, si sposta a Milano dove partecipa alla fondazione della scuola d'arte Beato Angelico e dove insegna per quattro anni, entrando in contatto con il clima culturale della Milano degli anni '20-'30. A lui viene assegnato il compito maggiore realizzando l'Annunciazione, San Giuseppe in gloria attorniato da angeli, i quattro evangelisti (San Giovanni porta in mano uno scritto con la firma sua e del progettista Greppi), Dio Padre circondato da otto angeli e lungo la volta della navata i profeti. L'autore, che si riferì spesso a persone reali per dare un volto ai suoi personaggi, rappresentò Geremia con le fattezze del Duce. Sotto il portico entrando in chiesa rappresentò un San Giuseppe con in braccio il bambino Gesù, collocando sullo sfondo la chiesina di San Giorgio e le ciminiere dello stabilimento.

Hanno completato l'incontro Claudio Pesenti con una narrazione delle vicende che portarono alla realizzazione della chiesa e, a cura di Mariella Tosoni, l'illustrazione delle vetrate realizzate da Pietro **Chiesa** (1892-1948), artista del vetro. Questi, dopo aver studiato a Grenoble e a Torino, nel 1921 aveva aperto un suo studio per realizzare opere in vetro, collaborando con Gio Ponti, altro architetto legato al movimento artistico "Novecento". Le vetrate purtroppo ebbero vita breve a causa del gravissimo bombardamento del 6 luglio 1944, ma soprattutto della bomba che esplose in paese con una deflagrazione fortissima il 29 gennaio 1945, alle tre del mattino. Le vetrate, ripristinate nel dopoguerra sulla base dei disegni originali e conservate in parrocchia, nel 2000 furono sostituite da quelle nuove.

*Claudio Pesenti
Associazione Storica Dalminese*



SILENZIO, CUSTODIA E RESPONSABILITÀ

Dall'omelia di don Andrea Pedretti

Questi sono i tre atteggiamenti che san Giuseppe regala a ciascuno di noi in questo giorno di festa per la nostra comunità. E, credo, che questi atteggiamenti di Giuseppe possano essere assunti da ciascuno di noi per vivere nel miglior modo possibile, accogliendo ciò che Dio ci ha regalato.

Giuseppe è un uomo silenzioso non perché non abbia nulla da dire, ma perché sceglie di esserlo, perché è convinto, e lo dimostra con ciò che fa ogni giorno, che gli atteggiamenti del suo vivere siano più importanti delle sue parole. In questo silenzio è capace di scrutare, di apprezzare, di riconoscere la bellezza di ciò che lo circonda. Il silenzio è l'atteggiamento di colui che riconosce che ciò che lo precede è immensamente più grande rispetto a ciò che può umanamente vivere.

Giuseppe è un uomo che sa custodire ciò che gli viene affidato. Una storia che non si aspettava e una scelta: quella di dire di sì, quella di accogliere un dono, quella di riconoscere che dietro a quel dono ci sarebbe stata l'attenzione e la premura di Dio nei confronti di ciascun uomo e donna della terra. Saper custodire significa, per Giuseppe e per noi, imparare ad accogliere con gioia ciò che la vita ci presenta davanti ogni santo giorno.

Giuseppe è un uomo a cui è affidata una grande responsabilità: fare il padre "per conto" di Dio stesso, essere in continuità con l'azione paterna di Dio. A noi magari sembra banale, ma non lo è proprio per niente. Dio affida suo figlio a un uomo, perché vuole che sia uomo fino in fondo e questa responsabilità che chiede a Giuseppe è quella che chiede a noi... saper educare alla vita,